

1890

UN MUSEO PER LA RISCOPERTA DEGLI ANTICHI ITALICI

1857 Imola 1862 Reggio Emilia 1870 Rimini 1871 Modena 1881 Bologna 1885 Ravenna 1870-1890 Forlì **1890 Sarsina**

Negli anni post-unitari, l'istituzione dei musei civici giocò un ruolo di primo piano per l'affermazione dell'identità cittadina.

“Questa condizione di cose più che altrove si rendeva indispensabile in Italia ricca di tante cospicue città, ciascuna delle quali ha un'istoria propria” (Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Introduzione, Anno I, 1862).

Nel nuovo scenario nazionale, la volontà municipale di affermare le proprie origini si concretizza nell'apertura di luoghi deputati alla raccolta delle testimonianze antiche, dei fasti romani, dei segni della continuità millenaria di arte e cultura.

I musei civici diventano, quindi, promotori di una delle più fervide stagioni di ricerca archeologica, come testimoniano le scoperte di Gozzadini a Bologna, di Scarabelli a Imola, di Tonini a Rimini, di Santarelli a Forlì.

Con grande lungimiranza, nel 1890 il Comune di Sarsina chiamò proprio Antonio Santarelli per procedere ad un primo ordinamento delle vestigia archeologiche provenienti dall'antica città romana. Regio Ispettore dei Monumenti e degli Scavi, Cavaliere del Regno, Socio della Deputazione di Storia Patria, Santarelli aveva



appena istituito il Museo di Forlì, raccogliendovi il frutto delle vaste campagne di scavo condotte nei siti di Vecchiazano, Villanova, S. Varano. Il nucleo originario del Museo, allora intitolato a M. A. Plauto, coincise sostanzialmente con la raccolta epigrafica riunita agli inizi del Seicento dall'erudito sarsinate Filippo Antonini: *“La bella sala all'uopo apprestata da cotesto spettabile Municipio ha risposto al bisogno di alloggiare tutti i marmi letterati, nonché diversi pezzi architettonici e d'ornato ed i più minuti cimelii (...). A destra entrando posi le epigrafi sacre e votive, feci seguire le monumentali ed onorarie; poi le sepolcrali con ricordi di uffici civili, militari, religiosi e di arti; indi le sepolcrali semplici, e in fine lasciai vuota una parte di parete per le municipali e di collegi, sia che possano aversi almeno i fac-simili di alcune migrate in non lontani musei, sia che con gli scavi se ne scuoprano di nuove con tali caratteri.”* (Relazione di A. Santarelli al Comune di Sarsina, 1890)

Il museo, per quanto costituito solo da un primo nucleo embrionale (i monumenti della necropoli di Pian di Bezzo giaceranno sepolti ancora per 40 anni), lasciava comunque intuire l'esistenza di un antico e nobile municipio.

“... non è supponibile che in un centro così importante dell'Umbria antica designata col nome speciale di TRIBÙ SAPINIA, cercando bene non siano a rinvenirsi le capanne e le tombe degli italici primitivi. Il sottosuolo di Sarsina adunque in fatto di oggetti antichi è uno dé più interessanti e promettenti d'Italia: e fu saggio divisamento quello dell'Onor. Consiglio Prov. di Forlì di stanziare £. 2000 perché s'impiantasse questo Museo come primo nucleo attorno al quale possa svolgersi la scientifica azione della Direzione Generale delle Antichità con razionali e vasti scavi.”

Grazie a Santarelli, che ne intuì le potenzialità e all'impegno economico del Comune, nacque quindi un museo destinato a diventare uno dei più importanti della regione. E anche la provincia fece la sua parte, con il contributo di 2000 lire: una somma non indifferente quando si pensi che il salario giornaliero medio era di circa 1,5 lire e che a fatica un operaio raggiungeva la somma di 500 lire annue.

Si ponevano così le basi per la riscoperta del municipio romano di Sarsina (*Sassina*) e delle sue radici umbre nel cuore del territorio italiano.

Testo a cura di Monica Miari e Maria Teresa Pellicioni (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna)